

LA CITTA'

Carla Danani

carla.danani@unimc.it

Sempre più città

Nel 2008, per la prima volta nella storia, **la popolazione urbana del mondo ha superato quella rurale** raggiungendo, come, riporta lo *State of World Population 2007: Unleashing the Potential of Urban Growth* : “An invisible but momentous milestone” per l’umanità all’alba del terzo millennio. Tale popolazione ammonta oggi a 3.3 miliardi di persone, con una crescita prevista intorno a 5 miliardi di cittadini per il 2030

Nella rapida crescita della popolazione urbana mondiale la maggior parte dei cittadini apparterranno ai paesi cosiddetti “in via di sviluppo”: **in Africa e in Asia** è previsto il raddoppio della popolazione urbana tra il 2000 e il 2030. Sempre secondo l’UNFPA, nel 2030 le città dei paesi “in via di sviluppo” accoglieranno l’80 per cento della popolazione urbana mondiale (UnitedNationFundforPopulationActivities 2007)

Città e/è diversità

La città è il luogo d'incontro della diversità, **una diversità che si somma e produce nuove identità meticce**, nuove forme d'espressione.

La città contemporanea è vissuta, percorsa, amata, odiata, costruita dalle mani, dagli sguardi, dai corpi e dalle idee di 3.3 miliardi di persone: non può essere che il luogo dell'eterogeneità.

- La città è “**stare insieme tra estranei**”.

L'aria della città rende liberi

«L'aria delle città rende liberi», diceva un proverbio tedesco, ed effettivamente i contadini che arrivavano in città spesso lo facevano per ricominciare un'esistenza libera dagli obblighi e dai vincoli di dipendenza cui dovevano sottostare nelle campagne.

L'individuo di città è **libero** dall'oppressione delle cerchie comunitarie o familiari, è libero di muoversi e di frequentare gruppi diversi, perchè questo è reso anche necessario dalla complessa divisione sociale del lavoro e dalla continua specializzazione delle professioni.

Le difficoltà della vita cittadina

Lo **stile di vita urbano ha una sua specificità**: porta l'uomo moderno verso una certa **indifferenza**, verso un affievolirsi della sensibilità agli stimoli (troppi e troppo frequenti), in un atteggiamento distaccato (*blasé*) e per certi aspetti cinico, tipico di colui che crede di aver già visto tutto.

Il cittadino moderno cerca, quindi, di **concentrarsi su sé stesso** opponendo il suo soggettivismo all'oggettivazione crescente del mondo.

Autonomia, calcolo, indifferenza

Il cittadino *blasé* risponde ai continui stimoli e incontri offerti dalla metropoli preservando il suo anonimato, **anestetizzando** la sua attenzione.

L'atteggiamento *blasé* è quindi una forma di **autodifesa** indispensabile in un contesto in cui si rischierebbe di essere travolti dalle sollecitazioni emotive.

Alcune delle caratteristiche sociologiche messe in luce dall'analisi di Simmel sono quindi:

l'**autonomia individuale** legata alla differenziazione dei ruoli

l'**intensificazione dell'attività nervosa**

lo **spirito calcolatore e strategico**

il **cosmopolitismo**.

Liberi?

Secondo Simmel, il cittadino è sottoposto a **vincoli nuovi**: non più il controllo comunitario e religioso, bensì il controllo della tecnica, il pericolo di essere confusi nella massa, l'anonimato.

La libertà della città è pagata con la **difficoltà a emergere come persona**, con la sua unicità di caratteristiche.

Tutto si diversifica e tutto si uniforma. Da qui la necessità di **apparire** e di mostrarsi per poter esistere, attrarre l'attenzione per ottenere stima di sé.

Un luogo di rischio: arricchimento e perdita

Le città è il **luogo dell'arricchimento culturale, dello scambio e dell'incontro,**

ma anche della **perdita** dei propri legami comunitari e valori tradizionali, del senso di appartenenza al territorio e alla natura.

E il nuovo cittadino si trova in molti casi a vivere in condizioni disagiate e a soffrire per **l'emarginazione, l'esclusione e lo sradicamento** che si traducono, talvolta, in comportamenti violenti e aggressivi.

- Ne mondo inoltre il modello di vita della città globale è spesso associato all'imposizione di valori e stili di vita occidentali, non sempre condivisi (UNFPA, 2007).

Un modello competitivo?

Questa complessità urbana oggi si coniuga con un **modello fondato sulla competizione economica,**

che genera un aumento insostenibile dei costi scaricati sulla collettività facendo crescere il divario fra PIL e benessere, anche nei paesi sviluppati.

Tale divario si risolve in una crescita di **povertà** assoluta nel sud del mondo, ma anche di povertà relative nella metropoli occidentale.

In questo percorso la **perdita di sovranità dei diversi livelli dell'amministrazione locale** incrementa ulteriormente una spirale perversa di concentrazioni e privatizzazioni di servizi e di beni comuni, allontanando sempre più i sistemi decisionali e le macchine finanziarie dai livelli di decisione accessibili ai cittadini.

La comunità che si fa

Ma cosa può significare oggi parlare di una civitas?

Laddove abitano molte culture, cittadinanze plurali, è il reciproco **riconoscimento dei soggetti che si relazionano e si associano avendo cura dei luoghi l'atto costituente di elementi di comunità;**

ovvero la comunità è una chance, non un dato storico (riservato agli autoctoni), ma un progetto delle genti vive, degli abitanti di un luogo, che deriva dall'interazione solidale in una società complessa, di attori che reinterpretono l'anima del luogo per attivare nuove forme di relazione, produzione e consume, fondate sulla convivialità, la solidarietà e l'autosostenibilità.

È un discorso sul '**locale**' che va ben oltre il localismo vandalico.

Luoghi di memoria

Una collettività, come fenomeno politico e sociale storico, non è un mero dato di fatto: ha un costituirsi (che è continuo), struttura relazioni (anche, ma non solo, di potere), deve conservare la propria identità che è dinamica, vivente.

Ha bisogno, perciò, di luoghi di memoria: che sono anche musei, biblioteche, certi paesaggi e località, personaggi, creazioni artistiche, manufatti o elementi naturali del paesaggio. Come ha sottolineato Pierre Nora, essi «non sono ciò di cui si ricorda ma il dove in cui la memoria lavora; non la tradizione stessa, ma il suo laboratorio». La giustizia quindi è anche questione di memoria, di condivisione di un patrimonio.

Una nuova relazione città/campagna

La questione urbana però non può trovare adeguata elaborazione se non in un orizzonte che intenda la città stessa in prospettiva relazionale: pensando e progettando in termini territoriali, stringendo un nuovo patto tra città e campagna.